

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Vent'anni di lotta spesso consorziata col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici e decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo. Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Arte e razza italiana".



PROCESSIONE ITALIANA

I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno, sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, per la grande Italia di domani.

settimanale del futurismo italiano e mondiale - via delle tre madonne 14 - roma - telefono 871285

## FUTURISTIZZIAMO LA RADIOFONIA

CONTINUAZIONE DELLA NOSTRA INCHIESTA PER SVECCHIARE I PROGRAMMI DELL'E.I.A.R.

Un amico molto sollecito, niente affatto disinteressato, ha avuto la compiacenza di ricordarmi a proposito dell'ultimo articolo pubblicato su Futurismo che l'E.I.A.R. oltre all'opera Violetta e gli Aeroplani di F. T. Marinetti, ha trasmesso qualche anno fa un altro lavoro futurista.

Quanta generosità! Lo sapevamo: si tratta di Tum Tum nanna nanna del nostro parolifero Pina Maanata.

Lavoro mascherato dallo E.I.A.R. con lo stupido titolo Il cuore di Wanda.

Trasmesso dalla stazione di Milano esattamente il 20 dicembre 1931 e come Violetta e gli aeroplani sollecitato e raccomandato dalla migliore stampa quotidiana per ulteriori repliche MAI CONCESSE.

Una sola serata futurista con un'opera di F. T. Marinetti, quattro conferenze del poeta di dieci minuti ciascuna e un lavoro di Maanata della durata di un quarto di ora in dieci anni di radio equivalgono a circa quattro ore di trasmissione futurista in confronto alle 29.200 ore circa di audizioni ultra pas-

saliste che hanno in un decennio a dispetto degli «amatori», pochissimi in vero, centuplicato i radioduttori italiani.

Questo particolare non manca di significato ma è nulla in confronto al numero dei codardi riesumati con una regolarità e una meticolosità esasperante da Luciano d'Ambrò ogni settimana da anni a questa parte sotto il titolo pretenzioso La VITA letteraria e artistica italiana» (??) (oremunusssss).

Così d'Ambrò vi sono altri 18 scrittori (loca ferro) che se non «falliscono» in tempo li pedremo ancora, (poveri noi) necrofori di mal augurio, al funerale di questa magnifica giovinezza a recitare la solita eterna litania (affossatori!).

Incredibile ma vero. Questo si riferisce in modo particolare alla Stazione di Roma che un po' meno di quella di Milano si è costituita in cooperativa indovinate con chi... (Lo dico un'altra volta...).

Roba da chiodi, Roba da confino, Roba da galera.

A ragione per Capodanno

le strade romane eran seminate di apparecchi radio. Basta con sta laccagnata. E' ora di finirla! Non sono io che parlo è il pubblico che lo dice, ed ha ragione perché è solo lui... che paga.

MIMO SOMENZI

P. S. — A parte inviamo una lettera raccomandata al Direttore dell'E.I.A.R. Ne pubblicheremo il testo e la risposta sul numero 19 di Futurismo.

### SOMMARIO DELLE PROSSIME PUNTATE

1. — La funzione politico-artistica mondiale della Radio.
2. — I diritti del teatro di prosa dell'opera lirica e del conservatorio musicale nel confronto della radio.
3. — Il radiospettacolo televisivo. Simulacro antiteatrale, antiperlettivo, antisinfonico antilettario.
4. — Marconi: Telefono - fonografo - cinema sonoro - radiotelevisivo a domicilio per 50 lire al mese. (La grande industria dell'Italia fascista).
5. — Uomini e cose - musica varia e musica da camera di... consiglio con accompagnamento di orchestra.

FINE DELLA TRASMISSIONE

Buona notte a TUTTI.

## LA MOSTRA FUTURISTA DI FIRENZE

IL PAPA NON VUOLE ESSERE PASSATISTA - ARTE SACRA E AEROPITTURA

Dalle battaglie e gloriose giornate fiorentine del 1913 che stabilirono il primato dei grandi Maestri del futurismo dopo i successi clamorosi di Parigi, Londra, Bruxelles, Berlino, la pittura futurista si è sviluppata in varietà e forza di ricerche e realizzazioni. Le

trafigurazioni, deformazioni, astrazioni, complessi plastici polimerici, dinamici plastici, compenetrazio-

ni simultanei di tempo-spazio lontano-vicino concreto- astratto ricordato-valuto via solo-sognato, grande estetica della macchina, groviglio delle forze misteriose espresse con stati d'animo, aeropittura realistica trasfigurata, astratta e cosmica e finalmente arte sacra futurista con le sue innumerevoli polemiche.

In questi giorni contrariamente alle speranze del retrogrado e dei tradizionalisti cocciuti, autorità ecclesiastiche e giornali cattolici hanno precisato che logicamente le antipatie del Papa vanno dirette ai falsi modernisti del grottesco (contrari al culto) e non ai futuristi, e agiscono che il Papa non vuol fare il passalista.

Susciterà dunque la più geniale ed efficace delle polemiche la grande Mostra alla Galleria Ferroni, dove appariranno le migliori opere dei futuristi di Firenze: Antonio Marasco, Ernesto Thyah, Ram, Maria Mori e quelle dei gruppi futuristi organizzati da Antonio Marasco.

La sala dedicata all'arte

sacra futurista presenterà le pitture di Filia, Gerardo Dottori, Enrico Prampolini, Pippo Oriani, Ugo Pazzi, A. Saladin, Volterra, Alf Denzani e le sculture di Mino Rosso.

Altre sale contengono le aeropitture dei futuristi di Torino Filia, Oriani, Pazzi, Zucco, Torre, Muller, dei futuristi di Genova Alf Denzani, Lombardi, Alfieri, Tullio d'Albissola, Liono, e dei futuristi di Roma Benedetto, Talo, Belli, Favilli, Tano e del siciliano d'Anna.

Nelle mie due conferenze parlerò del carattere tipicamente futurista della Mostra della Rivoluzione Fascista, della sua bella facciata ispirata dal genio di Sant'Elia, e declamerò aeropoesie mie e dei poeti futuristi Escondamé, Vianello, Maanata, Sanzin, Bellonzi, Burdese, Krimer, Giardina, Sasso, Tullio d'Albissola e del poeta Parfa vincitore del Primo circuito di poesia futurista e incoronato da me, col casco d'alluminio, in un piccolo Caproni, a mille metri di quota sul Porto di Genova.

F. T. MARINETTI

## - FUTURISMO - giornale degli italiani nuovi forti veloci

F. T. MARINETTI

Abbonamento lire 25

## IL DUCE APPROVA L'AUTOTRENO DEL LIBRO

La concezione dell'Autotreno del Libro era da tempo nello spirito di molti scrittori italiani compreso il sottoscritto. Fu però preclara la modo chiaro e probante, per la prima volta, da Mino Somenzi, direttore del giornale «Futurismo», e da Mario Del Bello.

Abbiamo concretato insieme un piano di organizzazione di Autotreno del libro formale da autocarri decorati con divertente originalità muniti di apparecchio radiofonico perché alla voce del propagandista si aggrappa eventualmente quella più efficace degli autori stessi. Questi autocarri sono destinati a raggiungere i più remoti centri abitati della nostra Penisola.

Siamo convinti di velocità così, mirabilmente, tutte le forze spirituali della nostra razza permeando di epiritualità anche le classi il cui pensiero è povero e lento. Questa organizzazione dell'Autotreno del libro esige anzitutto una larga disponibilità di autocarri leggeri ingegnosamente attrezzati a librerie, da aprirsi e chiudersi con facilità.

In un primo tempo ci accontentiamo di un solo Autotreno composto di sette autocarri-librerie preceduto da una automobile-direzione-propaganda e seguito dall'autocarro dei servizi che comprenderà una macchina

tipografica a pedale per la stampa degli avvisi murali; l'apparecchio radiorecettore e tutto il personale necessario. L'Autotreno potrà scomporsi secondo la necessità distribuendo i suoi sette autocarri-librerie in sette piccoli comuni diversi per riformarsi poi nella cittadina importante vicina, a vendite effluente.

La Direzione provvederà mediante i suoi fiduciari locali a predisporre i posti adatti a una grande vendita e al rifornimento dei servizi vari.

Consideriamo inoltre come assolutamente indispensabile per il successo della impresa una generosa e patriottica solidarietà da parte degli editori e dei librai dato che la propaganda eloquente nella sua pratica semplicità deve essere sostenuta da un allestimento bassissimo prezzo di vendita. Non si alarmino però i librai e i venditori ambulanti poiché l'Autotreno del libro lavorerà prevalentemente nelle zone da loro o trascurate o ignorate predisponendole tutte a un futuro più ampio e redditizio commercio librario.

Non meno importante sarà la scelta dei libri tenendo conto delle diversissime capacità intellettuali dei compratori. Ancora più delicata la scelta dei propagandisti che avranno il compito di ar-

monizzare con elasticissima intelligenza le loro spiegazioni e i loro discorsi al piccolo caffè di provincia, all'osteria di villaggio, alla stalla del comune.

Qualsiasi mania o complicazione oratoria sarà decisamente bandita. Per la scelta e distribuzione efficace dei libri e del propagandista divideremo tutti i centri abitati d'Italia in sei categorie: grandi città, città medie, cittadine, villaggi, frazioni di pianura e frazioni di montagna.

Per quanto muniti di un temperamento ottimista non crediamo di esagerare nella valutazione di una simile organizzazione. La sentiamo capace di dare in breve tempo a quella importantissima parte di italiani intelligenti ma incolti, potenzialmente capaci di fare molto ma pur troppo senza contatto con le correnti animatrici:

1) Una forte e solida coscienza di italianità tipicamente fascista imperniata su questo triplice orgoglio: Risorgimento, Grande Guerra vittoriosa, Rivoluzione fascista.

Con la vendita di molti libri esistenti e di altri da scrivere e pubblicare, convinceremo il più umile degli italiani a stimare se stesso attraverso la conoscenza della gloriosa storia d'Italia e dei grandi italiani.

Il più umile degli ex-com-

battenti feriti e mutilati sentirà la fierezza di avere anch'esso collaborato direttamente con parole semplici, calde e luminose la vendita di piccole antologie popolari, intese a mettere in contatto le anime ingenui con le bellezze più semplici dei nostri grandi poeti e prosatori.

2) Una elementare, chiara, sintetica conoscenza, insieme pratica e teorica, dell'agricoltura, della meccanica, della geografia e della scienza militare e aeronautica.

Il contadino che fu un va-loroso pronto e abile soldato sul Carso potrà, con un libro poco costoso, letto nelle pause del lavoro dei campi, tenersi al corrente non soltanto dei migliori concimi, delle utili macchine agricole o industriali, ma specialmente dei recenti perfezionamenti degli ordigni di guerra di difesa e di offesa che egli, forse domani, sarà nuovamente chiamato a manovrare.

3) Una conoscenza elementare dell'igiene, della veterinaria e della medicina. Il propagandista incaricato di vendere libri che trattano queste materie eserciterà una funzione particolarmente delicata e salutare nello sgombrare le menti primitive veicolate da tutti i preconcetti e da tutti i pregiudizi che in alcune plaghe continuano disprezzando la valorizzazione della sporcizia, la lentezza, la superstizione di stalla e la cieca paura della scienza.

4) Una elementare cono-

scienza estetica, letteraria e artistica del mondo. Propagandisti specializzati aiuteranno con parole semplici, calde e luminose la vendita di piccole antologie popolari, intese a mettere in contatto le anime ingenui con le bellezze più semplici dei nostri grandi poeti e prosatori.

Agli artigiani dei villaggi essi venderanno opere sommarie di chiarificazione delle arti plastiche presentate dall'editore con lo scopo di fornire più che nuovi modelli nuovi eccitamenti alla fantasia creativa individuale.

L'artigianato italiano avrà così dall'Autotreno del libro un continuo ossigeno di varietà e originalità non disgiunte dalle nuove rapidissime e spesso prodigiose conquiste della tecnica moderna.

### I COMPITI DELL'AUTOTRENO DEL LIBRO.

1) L'Autotreno del libro effettuerà la vendita diretta di volumi a bassissimo prezzo, circa L. 250, ottenendo dagli editori lo sconto del 60 per cento sul prezzo di copertina. Gli editori, per tutti i quantitativi di volumi ceduti al Sindacato Nazionale Scrittori per la vendita durante la manifestazione dell'Autotreno del Libro, corrisponderanno ai rispettivi autori la percentuale pattuita

nei contratti individuali non sul prezzo di copertina dei singoli volumi, ma sul prezzo di reale cessione.

Ogni volume posto in vendita porterà un grande timbro indicante lo sconto speciale rilasciato unicamente all'Autotreno del Libro, venendo detti libri considerati come un eccezionale dono dello Stato.

Stabilita la percentuale di sconto e la scelta dei libri oggetto della cessione, gli editori si impegneranno di fornire un massimo da fissare di libri da cedere all'Autotreno del Libro, che si riserva di fare le ordinazioni per gli acquisti in tempo utile per la consegna o l'eventuale ristampa di essi, in misura della necessità di vendita.

2) L'Autotreno del Libro oltre la vendita diretta minima dei libri, proporrà e riceverà ordinazioni di speciali biblioteche tipo complete, di vario prezzo, composte di volumi di letteratura varia. Di tali biblioteche saranno formate cinque serie diverse a) di 50 volumi ciascuna, cinque serie b) di 100 volumi ciascuna, cinque serie c) di 150 volumi ciascuna.

Dette biblioteche saranno cedute, a scelta e a pagamento rateale, a tutti i centri di qualche importanza dei Fasci, dei Sindacati, dell'Opera Nazionale Balilla,

dell'O. N. D. Le cessioni saranno garantite dai Signori Segretari e dirigenti delle Sedi e dei Centri in questione. Tutti gli iscritti che desidereranno approfittare delle condizioni di cessione di dette biblioteche, le potranno fare sotto la garanzia dei rispettivi segretari e dirigenti, limitatamente al periodo di durata della manifestazione dell'Autotreno del Libro.

3) L'Autotreno del Libro curerà l'edizione di una speciale collezione perfetta di volumi sempre a bassissimo prezzo, abbracciando la forma elementare tutto lo scibile.

4) Presidenza dell'Autotreno del Libro: S. E. Marinetti.

5) Direzione: Paolo Buzzati, Mario Del Bello, Corrado Govoni, Luciano Folgore, Corrado Govoni.

6) Segretario: Mino Somenzi.

7) I Segretari Regionali del Sindacato Autori e Scrittori fungeranno da ispettori dell'Autotreno del Libro, nella loro giurisdizione.

Questo piano di organizzazione dell'Autotreno del libro, iniziativa del Sindacato Nazionale Autori e Scrittori, da me sottoposto a S. E. il Capo del Governo, fu da Lui approvato ed arricchito di alcuni genialissimi consigli.

F. T. MARINETTI







## Depero - Olimpia

ADELE GLORI

D. DE BELLIS



# E. PRAMPOLINI

Enrico Prampolini, pittore scultore scenografo futurista.

Una più che decennale infaticabile attività artistica, 60 esposizioni personali e collettive in tutto il mondo da Roma a Venezia Milano Parigi Londra Berlino Praga New York ecc., una violenta attività polemica e un potente e originale temperamento artistico fanno oggi di lui uno dei più geniali e noti pittori d'avanguardia.

Intuitivo sensibile volitivo. Le sue ideologie i suoi progetti artistici sembrano uscire dal nervi e dal cervello di un gigante-genio. Egli che ha in vece un piccolo corpo nervoso sul quale si alza volutamente una testa dai lineamenti marcati in cui due occhi mobili simili gettano lampi.

Uno dei primitissimi a sentire la bellezza della divinità moderna: la macchina, ha errato un'arte plastica ispirata da essa.

Antisentimentale, antiogettiva la sua opera acquista sempre più un magico splendore geometrico, un senso meccanico deciso.

Egli vuole come dice nel suo manifesto sull'arte meccanica: 1. che della Macchina si renda lo spirito e non la forma esteriore, creando composizioni che si valgano di qualsiasi mezzi espressivo ed anche di veri elementi meccanici.

2. che questi mezzi espressivi ed elementi meccanici siano coordinati da una legge logica originale, e non da una legge scientifica appresa;

3. che per essenza della macchina intendano le sue forze, i suoi ritmi e le infinite analogie che la Macchina suggerisce;

4. che la Macchina così concepita diventi la sorgente di

spiratrice per l'evoluzione e lo sviluppo delle arti plastiche.

I diversi stili di questa nuova arte meccanica scaturiranno dalla Macchina come un elemento interferenziale tra la concezione spirituale dell'oggetto e l'ideale plastico che il pittore si propone.

La Macchina imprime oggi il ritmo della grande anima collettiva e dei vari individui creati.

La Macchina scande il Canto del Genio. La Macchina è la nuova divinità che illumina, domina, distribuisce i suoi doni e punisce in questo nostro tempo futurista, cioè devoto alla grande Religione del Nuovo.

Così nei suoi quadri estrae da le geometrie essenziali dalle figure paesaggi spazio, organizza grandiose architetture alle quali il colore vergine appassionato esasperato imprime un grande dinamismo. Archi

tutte sintetiche come un lenorema. Precise come una dimostrazione.

Col grand Prix del teatro ottenuto all'Esposizione d'arte decorativa di Parigi egli ha conquistato il primo posto nella scenografia mondiale che ha vinto integralmente con ciò che egli chiama, la scenoplastica di nuovo. Cioè: « Riassumere l'essenziale attraverso la purezza della sintesi; rendere l'evacuazione dimensionale mediante la potenza plastica; esprimere l'azione delle forze in gioco con la dinamica; unità d'azione fra ambiente e attore ».

Magnifiche realizzazioni sono state le scene per il *Tombolo di fuoco* di Marinetti al teatro nazionale di Praga, le scene per il *Uduno* di Marinetti eseguito dalla compagnia di Pirandello a Roma Torino Milano.

Tempo fa trionfava a Parigi

## COME MI RIDUSSI IN UN TAPPO

Quella sera, una sera tutta turchia di tutta cupole e minareti, io stavo isolato in una stanza verso la trasformazione, avevo bevuto molto champagne, la testa mi girava tra un cerchio cosmico di originali scoperti... E via via che la camera da l'Europa svolgeva gemelle stime matasse calde di parole in libertà, io andavo prendendo cre-ti-na-men-te... sono al mio voto si era attaccata la vecchia barba di un artista che si rinvoltava!

Ma in contropeso feci presto un sogno originalissimo, una strana e complicata, tanto complicata che io non saprei ricostruire senza trasportarlo al presente storico-futurista, lasciandomi dunque salutare la fusione selvatica ed il pozzo di grigio della mia piccola intelligenza per i nuovi mondi della più lucida fantasia.

Ho perduto le cognizioni del tempo e della vita primitiva, avendo raggiunto un'altra Età, quella dell'Arte. Naturalmente non mi riconosco più tanto so no trasfigurato... Ecco: il mio corpo è lunghissimo, quasi cilindrico, invitato in una specie di crinide enorme tutto intorno di tubi esplodenti che spuntano la carogna della Terra natante l'acqua nella caverna del mare. Le costellazioni mi girano attorno come reclamistiche lampade di gioielleria o di barba notturni dell'Età dell'Uro, quando la mia vita nana andava elemosinando, con lo sguardo girovago, frutti di luce uteraria. Io non sento alcun bisogno di riposo orizzontale; qui la malattia contagiosa del sonno non esiste che gli Aerei hanno capovolto il letto delle strade e i cuscini espugnati delle montagne.

Tutte le supercoppe aggraviolate nell'abaco bianca della luna carnale si stampano bari suori sulle loro bocche esangui. E mentre il piacere s'attorreggia ai loro muscoli, il mio occhio smerigliato si sgrana dal desiderio. Bisogna che io mi aggrappi ai bracci luminosi di una lampadario astrale per non piovermi nel vuoto sconosciuto l'educazione sportiva dell'equilibrio; primo dovere e primo sapere del superuomo che segue la gran moda dei grattapianti.

Ma, acquistando anche io una autocosa o una vaporosa amante dalla voce di cristallo, mi abituo subito a questo regime di vita vorticosa. E, avven tagliato dallo sfarfallamento dell'elicco, si va alla scoperta di nuovi mondi. Il servo motorista frantuma, con i suoi denti d'acciaio, caramelle allo osigono; il mio cane pittore crea un quadro plastico, in cui figure dinamiche e multiformi vengono mosse dal gioco sorprendente dei colori; la gatta cameriera, specchiandosi nella serratia ribeste dell'occhio di una bambola meccanizzata, spazzola abiti impolverati di pulviscoli; mentre la mia amante bella, tutta seni, occhi, labbra... scorre il giornalismo interplanetario « Età dell'Arria » nel quale è una continua fuga di caratteri... poliglotti.

Dopo un'ora di viaggio senza sosta, siamo nella pianeta Marte. Qui l'aria stessa è una tragedia: rossa come se avessimo davanti agli occhi pellico la insanguinata. L'umanità sanguinaria, grottesca, sembra che si tuffi e si espone in

gallerie liquide e parabole di spessi concavi-convessi, ma non siamo andati ingannati da illusioni ottiche: questi accenti, scannandosi un con l'altro, vorrebbero costruire un mondo impossibile...

Ora osservo attentamente le caratteristiche architettoniche della città di Champagne, creata simbolicamente nel mondo ozioso di Saturno in cui viaggiamo. Questa città strana, come le creazioni assommano nuove, sprizza, spumeggia, tra nella attaccata ad un suo in dolce gomma; siamo al centro della sede barbuta ove si s'osteggia etologicamente il sano vino della Francia. E intanto, le palazzine a sghimbescio, sotto fantasmi girasoli di spina hanno la forza di bottiglie sproporzionate, le cupole vorrebbero rappresentare botti, le guglie meteo damigiane e gli abitanti turaccioli e tappi galleggianti più per gli umori dei vicioli. Dai pergolati celesti pendono grappoli di uva spremuta il cui succo fermenta nei tintinnanti, che allagano le fontanelle delle piazze. Ogni angolo è una bottella, ove la sbornia delle anime borghesi non finisce mai, fra luci di bacchici e spume di sogni...

Rido sì... rido senza saperlo! ma io sento di morire allo scopio dei vomiti acidi, al tintinnare di palazzi-bottiglie; al giro sprizzante delle cupole-botti; mentre la mia amante (oh, lo eterno femminino!) mi chiede in questo momento così critico dei baci... a rotazione continua e il cane stralottante mi butta in faccia favolozze e prunelli.

La bambola ormai è pure in sopportabile: agomellando la sua veste, giuoca con le mie estremità; invece, la mia gatta cameriera, siede pacifica accanto al motorista, cinquecentenne, abituato a tutte le religioni o a tutti i regimi. Egli frantuma ancora caramelle senza accorgersi che l'autocosa smussa le più alte bottiglie scarabocchiate da parole in libertà. I motori, a questo punto, si fermano; ci sentiamo attirati da una forza ignota e piombiamo giù giù...

Una panne? — No. Quei fedeli adottano calamite potenti per attirare gli eretici che devastano la bellezza architettonica della città di Champagne.

Ecco che centinaia di bocche sciogolanti dal sorriso di sughero, s'impongono di metamorfizzarsi, cioè: di trasformare i nostri corpi a guisa di turaccioli, per festeggiare anche noi il santo Vino della Francia.

U, povero me chilometrico che dovrò sopportare l'inevitabile maglio che ridurrà il mio corpo nella più piccola taglia dell'uomo primitivo!

Vigliacchi, non comprendete che non potrete mai adattare le realizzazioni in me il vostro rettilineo simbolismo?

Allora, tutti ridurremo in un taaaapppoooo!!!

Ma no! no! fate almeno che io ritorni al mio pacifico basso mondo, dove feci il pecoraio. Mia moglie m'aspetta con ansia sull'ala e la fiancata alla finestra...

Ci abbracciamo con violenza. Dopo una lunga tortura, ci ritroviamo in leggeri tappi amati, scivolanti giù per gli imbuto dei vicoli...

G. GIARDINA

sale sempre ed è libero a tutti proverete tutte le vertigini feroderete le vostre forze e non avrete nemmeno il solito biglietto da pagare.

CINO MAINARDI

al Theatre de la Madeleine come direttore scenografo delle Pantomime futuriste, ideate con la danzatrice Maria Ricotti, nelle quali furono usati per la prima volta, mescolati all'orchestra, i *rumorharmonium* e gli *archi enarmonici* di Luigi Rusolo.

Numerosi piccoli balletti, pantomime, azioni mimiche, le cui trame sono dovute a letterati noti e le musiche a giovani futuristi o d'avanguardia: *Cocktail* di Marinetti con musica di Silvio Misi, *I tre monaci* di Luciano Folgore con musica futurista di Franco Casavola, *Il dramma della solitudine* di Luciano Folgore con musica di Sommi Picenardi, *Salomon* di Pirandello con musica di Bontempelli, *L'agonia della rosa* di Vittorio Gritti musica Divina, *La nascita di Ermafrodite* di Vittorio Gritti musica di Respighi, *L'ora del Fantasma* di Folgore musica di Alfredo Casella ecc... Il teatro della pantomima vuol rimettere in auge il gioco muto. Reagisce alla danza acrobatica e classica che ha o interesse puramente visivo basato sulla valenza degli artisti, e cerca esprimere un'idea artistica più completa e complessa. Il soggetto la musica la coreografia tutta concorrono a formare un sincronismo fra le arti del tempo e quelle dello spazio. In questi spettacoli le scene stesse assumono un valore dinamico con la loro architettura mobile luminosa con i giochi di luce, con il cinematografo, elemento oggi indispensabile.

La molteplice attività di Prampolini è rivolta anche all'arte decorativa. I suoi tetti mobili futuristi sono perfetti di tecnica ed eleganti simili.

BENEDETTA

## CONTRO AUGURI

Resistete, resistete, amici futuristi! non mandate più auguri. E' indegno di noi!

Intendo: auguri natalizi pasquali pentecostali capodannali e via di questo passo.

Resistete per romperla con questa usanza, una delle più stupide che esistano.

Nulla di buono è mai venuto a nessuno dopo anche l'azzello d'auguri. Ciò che doveva accadere ugualmente accade, a dispetto di montagne di biglietti, di valanghe di cartoline illustrate, degne di serve e di soldati di campagna per la finezza dei disegnatoli disegnati, per la novità delle più passatiste accozzaglie di colori.

Mandate piuttosto a chi attende da voi gli auguri, mandate il « Futurismo » con questo articolo, non perché l'abbia scritto io, ma perché si sappia che i futuristi vivono in una sfera di gran lunga superiore a quella dei più.

Confesso qui, contrito e pentito, che io pure inviai a parenti, amici e conoscenti, innumerevoli auguri cartoline per innumerevoli anni; ma da oggi in poi dichiaro fermamente, in piena coscienza, che per me è finito il ciclo di questa assurdità collettiva. E' vero che, se ognuno di voi invierà nuovamente quanti auguri vuole, gli altri futuristi non lo sapranno mai. Però, resistete alla cattiva tentazione e sarà una piccola, intima vittoria della vostra volontà sulla periodica debolezza auguraleccia.

Sarà forse opportuno studiare, inventare qualche cosa di nuovo, di veramente futurista per sopravvivere, in luogo dei soliti auguri banali, non già per le feste comandate, bensì per altre non comandate occasioni.

I fervidi, vulcanici, volitivi cervelli futuristi, sono certo che troveranno qualche novità assai interessante.

Mentre partecipiamo pienamente alla vita per ascoltare tutte le voci e renderle trasgurate a seconda delle nostre individuali possibilità artistiche, nuove, è appunto con novità assolute che dobbiamo augurarci ed augurare altrui la nostra letizia d'animo, per un traguardo raggiunto, per una difficoltà saputa superare, per conseguimento di un titolo artistico, per una battaglia vinta.

Servirà forse ad affratellarci di più in questa nostra aspra difficilissima ostacolata marcia verso il futuro.

FARFA



Architetti  
GINSBERG e LUBETKIN  
Parigi - Casa d'abitazione



Arch. P. L. NERVI - Firenze  
Stadio Berta - Particolare



GINSBERG e LUBETKIN  
Parigi - Terrazzo



A. M. VILAR - Buenos Aires  
Hinduchub - Il trampolino



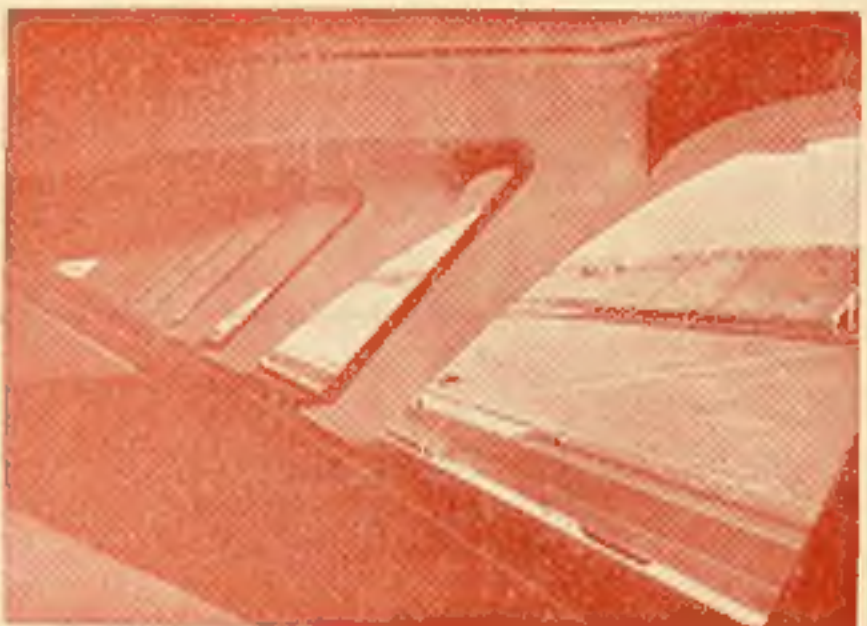
Villino per media borghesia  
ad Anzeg



Arch. A. M. VILAR -  
Facciata dell'Hinduchub



Arch. P. L. NERVI - Stadio Berta a Firenze - La tribuna



Arch. P. L. NERVI - Stadio Berta a Firenze - Gli Archi  
per la copertura della tribuna



Arch. PADLO VERONESE - Palazzina della Direzione  
dell'Aeroporto di Miramare (Rimini)



Arch. VILAR - Buenos Aires - Hinduchub - La piscina



Arch. GINSBERG e LUBETKIN - Parigi  
Sala da ballo "Al trapezio volante"



Arch. DAYOS, Budapest - Piscina dell'Isola Margherita



# UN MONUMENTO

Il 20 dicembre u. e. ricorre il cinquantesimo anniversario del martirio di Guglielmo Oberdan. Per quella data doveva esser solennemente inaugurato nella Casa del Comitante il monumento al Martire triestino, opera di Attilio Selva.

Avvenne invece:  
1) che il monumento non fu consegnato, contrariamente ai patti contrattuali, e indestandosi le ragioni sentimentali che non avrebbero dovuto esser seconde a stimolare l'artista ad una puntuale consegna;  
2) che, al posto del lavoro definitivo, lo scultore inviò — tanto per permettere lo svolgimento delle manifestazioni prestatibili — un calco in gesso colorato finto bronzo, il quale rivelò immediatamente a tutti, prolati e intenditori, come l'opera non fosse all'altezza dell'idea che doveva esprimere.

Con tutto il rispetto che dobbiamo all'Accademico, non possiamo non sottolineare la di lui scarsa cortesia nel disimpegnare le commissioni che i suoi concittadini più esultanti erano state affidate. Al Selva venne a suo tempo affidata l'esecuzione delle seguenti opere: il monumento ai Caduti, le basi monumentali dei più esultanti gli Automobilisti morti in guerra, il monumento a Guglielmo Oberdan. Del primo l'artista attende sempre la consegna, e chissà quando potrà farli figurare accanto ai tanti che ricordano e onorano ormai da tempo, anche nei più umili paesetti d'Italia, i morti della nostra guerra; i secondi furono consegnati con grande ritardo, tanto da obbligare l'Automobile Club, che li offre alla Città, a rimandare di quasi un anno l'inaugurazione; il terzo infine, quello ad Oberdan, dello cui vicenda ci stiamo occupando ora, che non venne consegnato nemmeno per l'imminente ricorrenza del cinquantenario, quantunque l'ordinazione fosse stata fatta cinque anni or sono.

La stampa locale — a incominciare dal « Popolo di Trieste » — si rese interprete del malcontento dei cittadini, i quali, oltre a biasimare il mancato compimento del lavoro per l'epoca fissata, trovarono l'opera tutt'altro che perfetta. Niente anche che il comitato per le onoranze al Martire, dopo aver ripetutamente sollecitato il Selva, avendo avuto infine notizia che il monumento sarebbe stato, per l'occasione, sostituito il gesso, rassegnò il segno di protesta le dimissioni, rimettendo nelle mani del Podestà il bilancio e la responsabilità del patrimonio raccolto per sottoscrizione pubblica.

Questa ad un dipresso la cronistoria.

Il monumento: concezione tradizionale fino al midollo (il Martire affiancato da donne a lato che tengono sospesa sul suo capo una corona); rappresentazione incassata, non rispondente, della figura fisica e morale di Guglielmo Oberdan (il giovane irredento che andò verso il patibolo fiero del suo sacrificio, col pensiero e con le ultime parole rivolte alla Patria lontana, è qui rappresentato con forme atletiche, rassegnato alla sorte, sguardo assorto o quasi pudicamente unito sul ventre); complesso primitivo, statico, per nulla motivato, inadatto all'ambiente dove è situato.

E' indubitabile che Attilio Selva avrà compreso certi suoi errori — un momento infelice può capitare ad ogni artista — e cercherà di ripararli prima di passare il modello alla fonderia. (E' onesto avvertire che detto monumento era prima destinato all'aperto, e poi, per circostanze varie, si è deciso di collocarlo dove attualmente si trova il calco. Anzi, per questo adattamento, il Selva ha dovuto rinunziare a due figure simboliche che apparivano in vista nel bozzetto primitivo). Ma è certo che pur modificata rimarrà sempre un'opera in antitesi con la nuova sensibilità estetica che si va finalmente imponendo. Con una Mostra della Rivoluzione che segna il trionfo dell'arte futurista, un monumento così tipicamente tradizionale nasce morto.

C'è da domandarsi: qual'è la commissione che ha approvato il progetto di Attilio Selva? Da quanto siamo informati, nemmeno un artista d'avanguardia ne faceva parte, facendo eccezione per un architetto, troppo solo per poter validamente opporre. C'era da aspettarsi di meglio allora? Rispettiamo l'accademico Attilio Selva, ma lo riteniamo superato ormai dalla nuova atmosfera artistica che il Futurismo ha preconizzato ventitré anni fa.

Dicono che il Selva sovente distrugge i modelli quando li ritiene non perfettamente riusciti. Se così avvenisse, questa volta sarebbe da rallegrarsene, ma se un altro bozzetto dovesse venir approvato per la realizzazione, non sarà mai abbastanza raccomandata un'opera nuova, soprattutto nuova, interamente nuova per concezione e per sviluppo, che ci dia un Oberdan veramente degno di tal nome e del tempo che lo onora.

B. G. S.

# MANTOVANA

E' stato fissato il programma per la III settimana mantovana che si svolgerà nella prossima primavera.

Non speravamo di trovare in questo anno l'annuncio di almeno una partecipazione futurista alla Mostra regionale e provinciale artistica e invece che cosa abbiamo letto?

Una mostra retrospettiva di Bazzani... Come se non bastasse il bazzanismo ultimo modello, era proprio necessario affliggerci anche con il bazzanismo retrospettivo? Dio, che bazzani!

Ma parlando sul serio, ci sembra un po' forte che i signori organizzatori abbiano dimenticato o voluto dimenticare che proprio a Mantova vive di vita fervida e rigogliosa un cospicuo gruppo futurista anche se

di recente costituzione e che in pieno anno XI non è più lecito trascurare l'arte futurista, quell'arte, cioè, che, fino a prova contraria, si è finora dimostrata la più adatta a concretizzare le idee, lo spirito, le finalità fasciste. E allora?

E allora la risposta la diamo noi, per nostro conto, annunciando fin da ora (e speriamo che non se ne adontino gli organizzatori della III settimana mantovana, che, anzi, siamo certi apprezzeranno e appoggeranno la nostra iniziativa) una grande esposizione futurista, a Mantova, alla quale parteciperanno gli artisti futuristi non solo del mantovano ma di tutta Italia.

Sarà una dimostrazione in grande stile delle infinite possibilità della nostra Arte, ed insieme una maggiore valorizzazione dei festeggiamenti mantovani, che potranno avere così una più vasta risonanza nel campo artistico e intellettuale.

Helisigforsa.

# NOI E L'ESTERO

Si apprende da Parigi che a Copenaghen è stata rappresentata una commedia di Marinetti « Vulcani ».

La commedia, prettamente futurista, recitata magistralmente dinanzi ad un pubblico finissimo, nel quale spiccavano le figure più eminenti nel campo artistico e intellettuale, ha ottenuto un caloroso successo ed è stata dovuta replicare per parecchie sere consecutive.

New York

Il poeta futurista francese Barzani tiene una Cattedra di futurismo in questa città, innanzi alle manifestazioni letterarie le più avanzate e più colorate, le parole in libertà di F. T. Marinetti e i simulacri futuristi di Farnand Deleire e di Andre Salmons.

Il Futurista Ram (Ruggero Michalchelli) ha inviato a S. E. Romano Romanelli Commissario Regionale Toscano del Sindacato Fascista Belle Arti la seguente lettera aperta nella quale, oltre a rilevare quelle manchevolezze e quelle incongruenze riguardanti la Mostra, i Concorsi e i Premi agli Artisti, sulle quali si sono altre volte anche noi intrattenuti, annuncia delle proposte semplici e, appunto per questo, praticissime alle quali diamo ben volentieri la nostra approvazione perché le riconosciamo le più adatte a sanare quella nota di disagio specialmente morale in cui da tempo si dibattono i nostri Artisti.

Caro Romanelli

In seguito a ciò che fu detto all'assemblea generale del 4 corrente, convocata alla nostra sede sociale, tengo a sottoporre pubblicamente al tuo esame alcuni suggerimenti che mi sombra possano avere valore pratico per la nostra Organizzazione.

Con cordiali saluti  
Ruggero Michalchelli

# CINEMA TEATRO E VARIETÀ

« RONNY » al Cinema Bernini prod. Ufa.

Vicenda. — Nell'interesse troviamo degli spunti buoni e delle buone situazioni e contrasti drammatici, se non che lo scenario ha lunghe leziosaggini. Sonoro. Le lunghe leziosaggini dello scenario sono dovute, più che altro, all'insistenza di voler fare dell'opera un cinematografo, quel che è peggio, nel voler fare col cinema l'opera di teatro. Ormai il pubblico stesso ha capito che questo genere non è sopportabile oltre i limiti del cinema e vorremmo sapere per chi è fatto questo genere di cinematografia? Non vi è ormai neppure lo scopo della pura speculazione. Quodri. La fotografia vi è ottima ed accurata, come pure accurata è la scena e il montaggio della pellicola. Recitazione. Buona da parte di tutti sebbene qualcuno esagera e caricata.

« LA CONTESSA DI MONTE CRISTO » al Supercinema.

Vicenda. — Gli spunti moderni interessanti di questo film dovevano essere sfruttati con maggiore perizia; i caratteri che vi sono nettamente disegnati avrebbero potuto far nascere delle situazioni e dei contrasti veramente rimarchevoli. Sonoro. La tenue musica che accompagna lo svolgimento cinematografico è fatta con estrema prudenza per dare appena quel tanto di necessario per dare una sonorità. La registrazione è eseguita con tecnica impeccabile e il complesso sonoro del Supercinema rese bene i timbri e gli accenti. Quodri. Anche come fotografia e come taglio dei quadri bisogna constatare accuratezza o tecnica eccellente. Recitazione. Si può dire senza esagerare che questo film è per Beigitt Helin o che questa magnifica attrice riempie della sua arte le lacune di questo lavoro. Brigitte Helin ha fatto rifiorire a maggior gloria le sue interpretazioni prima con « Atlantide » e poi in questo lavoro.

« TRE UOMINI IN FRAK » al Barberini.

Vicenda. Come avvenim occasione di dire in questi ultimi tempi il Barberini si piace di pellicole scure, ed anche questo « Tre uomini in frak » dev'essere certamente un lavoro mal riuscito che gli altri loenli non hanno voluto mettere in programma. Un cantante prodigioso, in questo caso Tito Sclapi, è scambiato con uno qualunque soltanto perché anche costui porta un frak. E come se questa fosse facile da dare a bere ecco che l'equivoco

si ripete con un terzo individuo solo perché anche quest'altro... ha un frak.

Per quanto ci siano tre frak che cerchino di essere più che mai buffoneschi il pubblico non ride. Sonoro. Tutta la pellicola ha per scopo di far ridere il dolce canto di Tito Sclapi il quale però, più che per la registrazione, per il complesso sonoro del Barberini che si ostina a non voler cambiare le valvole degli amplificatori e a mettere a punto i coni degli altoparlanti, esce sfornato e disorientato da far paura. A proposito vorremmo sapere che cosa

funzionamento vogliamo oggi tentare.

Uno dei grandi difetti nella organizzazione sindacale del teatro era la mancanza di un ufficio di collocamento che potesse fare alla dolorosa condizione nella quale si trovavano gli artisti disoccupati la cura di scrittore.

L'argomento di grande attualità fu lungamente propugnato dai componenti e la soluzione del problema si impose come un'assoluta necessità. Dopo un'ampia elaborazione con decreto ministeriale del mese di giugno dello scorso anno si istituiva un ufficio di collocamento, che entrava in funzione il 1 ottobre 1932-X.

Questa innovazione contribuì largamente alla determinazione dei dati compiti e soprattutto segnò la fine di un vile mercato, operato in larga scala da una massa di incompetenti ed immorali accaparratori.

L'ufficio di collocamento aveva come scopo iniziale la lotta contro i mediatori, i quali avevano formato come un « trust » a danno non solo degli artisti, costretti a pagare forti percentuali di ingaggio ma anche dell'andamento normale degli spettacoli i quali venivano ad essere presentati non da artisti di un certo valore ma da elementi che potevano meglio

pagare la bramosia accaparratrice dei mediatori.

Accanto a questo scopo iniziale, l'ufficio ne aveva un altro ben più elevato e che consisteva in quello che già abbiamo esposto nel nostro articolo del numero scorso: valorizzare moralmente gli artisti.

Questo compito che è assai delicato, va compiendo gradualmente.

Di questo siamo grati all'avv. Piccione il quale si è dedicato con passione all'assolvimento di un incarico che è veramente importante nelle condizioni attuali del teatro di varietà.

Con la sua competenza ed il suo spirito giovanile ed egli ha saputo definire i compiti dell'ufficio di collocamento sia a Roma, sede centrale, come nei le sezioni latitanti nelle principali città d'Italia cioè a Milano, Torino, Bologna, Firenze, Trieste, Venezia e Napoli.

L'ufficio di collocamento che funziona da soli quattro mesi ha già al suo attivo un complesso di lavori che soddisfanno tutte le speranze che erano state poste in esso.

Ma noi vorremmo che l'energia adottata dall'avv. Piccione nell'affrontare problemi veramente capitali per l'interesse del teatro di varietà, fosse ancora più rigida, soprattutto nella scelta dei suoi collaboratori, non

ne dice il celebre tenore della sua voce manacrata a quel modo. Quodri. Fotografia buona ma male inquadrata. Recitazione. Bene eseguita ma noiosa per le lungaggini inevitabili del lavoro.

GINNA

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

# CONCORSI E PREMI

Il Futurista Ram (Ruggero Michalchelli) ha inviato a S. E. Romano Romanelli Commissario Regionale Toscano del Sindacato Fascista Belle Arti la seguente lettera aperta nella quale, oltre a rilevare quelle manchevolezze e quelle incongruenze riguardanti la Mostra, i Concorsi e i Premi agli Artisti, sulle quali si sono altre volte anche noi intrattenuti, annuncia delle proposte semplici e, appunto per questo, praticissime alle quali diamo ben volentieri la nostra approvazione perché le riconosciamo le più adatte a sanare quella nota di disagio specialmente morale in cui da tempo si dibattono i nostri Artisti.

Caro Romanelli

In seguito a ciò che fu detto all'assemblea generale del 4 corrente, convocata alla nostra sede sociale, tengo a sottoporre pubblicamente al tuo esame alcuni suggerimenti che mi sombra possano avere valore pratico per la nostra Organizzazione.

Con cordiali saluti  
Ruggero Michalchelli

1. — Premiare le opere più meritevoli della Mostra Regionale del Sindacato destinandole alla Quadriennale Nazionale di Roma e alla Biennale Internazionale di Venezia.

Questo incorterebbe gli artisti ad inviare anche alla Mostra Regionale le loro opere migliori che oggigiorno vengono scartate per mostre più importanti.

La Mostra Nazionale e Internazionale sarebbero costituite così da opere già selezionate attraverso la Mostra Regionale.

Gli artisti potrebbero concentrare maggiormente la loro attività e si otterrebbe in questo modo una minore produzione di opere ma di migliore qualità.

2. — Istituire delle Mostre Circolari.

Avere cioè, oltre alla Mostra Interregionale già decisa quest'anno per Firenze, un'altra messa per farci conoscere fuori della nostra Regione e presentare le nostre opere in altre parti d'Italia.

Alla Regione che ospita la Mostra Interregionale sia dato il diritto e i mezzi di creare una Mostra Circolare costituita da un gruppo scelto di opere rappresentative dei suoi artisti.

3. — Dare ai Bandi di Concorso e Premi forma di contratto.

Questo nel senso che come l'artista, firmando la scheda di adesione, assume l'obbligo di attenersi alle norme stabilite dal Bando di Concorso, così questo stesso norma siano vincolative anche per i componenti la Giuria.

I Concorsi a Premio offrirebbero al concorrente una maggiore garanzia e rassicurerebbero così il loro giusto valore, oggi assai discusso e menomato dalla scoraggiante numero di esiti nulli o irregolari (non conformi cioè agli articoli prestabiliti del Bando).

4. — Istituire sotto il patronato del Sindacato Fascista Belle Arti un Ente: Patrimonio Artistico Nazionale.

Formato da tante Centrali Regionali, dove artisti-ideatori possano depositare i loro progetti inventivi e creazioni estetiche-pratiche ed esporre le loro idee;

dove queste creazioni siano protette, catalogate ed esposte; dove Tecnici e Costruttori possano consultare appositi cataloghi, scegliere dei progetti o prendere eventuali accordi con l'artista per la realizzazione o applicazione.

Questo Ente raccoglierebbe tante forse che oggi rimangono isolate, gelosamente custodite o perciò poco o punto sfruttate dai singoli artisti-ideatori.

b) Creare contemporaneamente un Ente: Patrimonio Tecnico Nazionale.

dove ideatori-tecnici possano depositare i loro progetti, invenzioni e creazioni;

dove queste materie e metodi di costruzione nuovi siano protetti, raccolti in appositi campionari, e catalogati in modo da formare un Patrimonio Nazionale Tecnico;

dove gli artisti-ideatori possano consultare i campionari e cataloghi ed ispirarsi da nuove materie, forme e necessità costruttive, e prendere eventuali accordi con gli inventori.

Mi pare che questo nuovo mezzo di avvicinamento dell'arte e della tecnica porterebbe alla reale e intima collaborazione fra artisti e tecnici per la creazione e la realizzazione di opere organicamente complete.

(continua)

LEONARDO ALCARDI

RAM

# AEROPOSTALE FUTURISTA

E. FRANCHINI - GENOVA. — Non comprendiamo a quali opere alludenti non avendo noi ancora editato nessun libro. Precitate e potremo così darvi le indicazioni del caso.

SANZIN - TRIESTE. — Ricevuto. Vi attendiamo dunque presto.

LODATO G. - AGRIGENTO. — Attendiamo, Grazie.

PEZZATTA S. - TRIESTE. — Non vi pare che il vostro lavoro tratti un soggetto troppo passato? Scriveteci e mandateci qualche cosa di meglio. Auguri.

DI GIORGIO - PADOVA. — Non ricevete né foto né corrispondenza. Attendiamo. Augurissimi.

D'AGOSTINO - CAMPOBASSO. — Benissimo! Scriviamo.

FULMINE ITALICO - PERUGIA. — Non preoccupatevi. I chiarimenti che desiderate li potete trovare in altra parte di questo stesso numero. Grazie vostra simpatia.

DI BOSSO - VERONA. — Attendiamo foto dei vostri Carrelli Lanciatori. Grazie.

SCURTO - VERONA. — Crede che esageriamo un poco. Non pare anche a voi? Per manifestare poesia dialettale ricevete la risposta direttamente da S. E. Marinetti. Auguri.

PER MANCANZA DI SPAZIO LE ALTRE RISPOSTE SARANNO PUBBLICATE NEL PROSSIMO NUMERO.

GIARDINA G. - BAGHERIA. — Ricevuto. Grazie. Passiamo a S. E. Marinetti. Attendiamo risposta da Civello.

ALTOMANTE P. - REGGIO CALABRIA. — Bene. Vi mandiamo indirizzo nostro corrispondente onde prendere accordi. Grazie.

PIERO RIVA - UDINE. — Passiamo a S. E. Marinetti per giudizio.

SCALI I. - FIRENZE. — Appena possibile daremo risposta. Auguri.

spontanea. Attendiamo. Augurissimi.

D'AGOSTINO - CAMPOBASSO. — Benissimo! Scriviamo.

FULMINE ITALICO - PERUGIA. — Non preoccupatevi. I chiarimenti che desiderate li potete trovare in altra parte di questo stesso numero. Grazie vostra simpatia.

DI BOSSO - VERONA. — Attendiamo foto dei vostri Carrelli Lanciatori. Grazie.

SCURTO - VERONA. — Crede che esageriamo un poco. Non pare anche a voi? Per manifestare poesia dialettale ricevete la risposta direttamente da S. E. Marinetti. Auguri.

PER MANCANZA DI SPAZIO LE ALTRE RISPOSTE SARANNO PUBBLICATE NEL PROSSIMO NUMERO.

GIARDINA G. - BAGHERIA. — Ricevuto. Grazie. Passiamo a S. E. Marinetti. Attendiamo risposta da Civello.

ALTOMANTE P. - REGGIO CALABRIA. — Bene. Vi mandiamo indirizzo nostro corrispondente onde prendere accordi. Grazie.

PIERO RIVA - UDINE. — Passiamo a S. E. Marinetti per giudizio.

SCALI I. - FIRENZE. — Appena possibile daremo risposta. Auguri.

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici di collocamento »

« Uffici



## NOTIZIARIO DI ARCHITETTURA

Nei numeri precedenti il Notiziario riguardante i 500 « professori di disegno » che dominano l'iscrizione allo albo degli architetti, è apparso mancante di un intero rigo del manoscritto.

Per riparare alla disattenzione del proto, ne riportiamo integralmente l'ultima parte.

« Se le domande saranno accettate, a parte l'immoralità dell'avvenimento, è un vero colpo mancino all'avanzamento dell'architettura italiana che ha subito la più grande perdita da questa gente di decoratori da strapazzo; è un vero discredito delle Scuole d'Architettura e un grave danno non solo alla categoria degli architetti ma anche degli ingegneri che vedono nel campo dell'edilizia aumentare di colpo i concorrenti in un periodo di ristagno di rarefazione di lavoro.

Che si manifesti finalmente un certo risentimento per ciò che concerne le giurie dei concorsi d'architettura, è ormai evidente. Mentre non è ancora spenta l'eco delle polemiche suscitate riguardando il « Quarto lato » della piazza di Pesaro e a Viterbo si discute per il concorso del nuovo ospedale, il direttore del *« l'Espresso »* trae argomento dall'annuncio del prossimo concorso per i nuovi edifici postali di Roma per proporre le sue idee in merito alla Giuria che dovrà giudicare il concorso di Via dell'Impero.

Interlandi si rende così interprete del grave senso di sfiducia che regna tra i giovani architetti per il fatto che da molti anni tutti i concorsi nazionali sono giudicati — in massima parte — sempre dalle stesse persone che esprimono sistematicamente ogni tendenza innovatrice.

A Piazza Mazzini di Roma si danno gli ultimi tocchi ad un bruttissimo enorme cartello, sorio a vergogna della commissione edilizia — che ne ha approvato il progetto — e ad offesa di tutti quelli che si battono da anni per affermare le nuove forme di un'architettura più sana e più attuale.

Quanto non è che un esempio di costruzioni ne sorgono ancora — disgraziatamente — un po' dappertutto, mentre gli architetti della giovane generazione italiana si battono nell'attesa di realizzare quello che invano sognano da tempo: dare alla Italia rinnovata dal Fascismo, un'Architettura degna dei tempi in cui viviamo.

Sul Lavoro Fascista del 27 dicembre, sotto il titolo « Proposta per un Sottosegretario per l'Architettura », Carlo Belli scrive:

« Noi siamo incontentabili perché sappiamo esattamente che cosa vogliamo. Il nostro desiderio è lontanissimo ancora dal tradursi in realtà. Noi vogliamo la Città Fascista. Noi vogliamo dare una impronta fascista alla edilizia della nostra era.

Se non fosse abbastanza chiaro, ecco qua: noi vogliamo l'Architettura di Stato.

Ovvero: lo Stato che consideri dell'immensa significato politico che riveste l'edilizia.

assolda pochi architetti ai quali commette tutti i progetti per ogni sorta di costruzioni. A noi importa poco che l'idea abbia del platonico e tanto meno che possa sembrare paradossale. In tempi di rivoluzione, paradossali sembrano appunto le verità fondamentali. Ma anzitutto quale tipo di Architettura può essere assunta quale architettura del fascismo? Per assommo nessun tipo di quelle già esistenti. Né 400, né 500, né 700, ecc. Ancora per assommo: nessun pasticcio di quelli fino ad ora tentati. Né classicismo né storicismo né romanticismo né novecentismo. Convinti di essere privilegiati da una intuizione inconfutabile affermiamo che il razionalismo puro (poiché esiste anche quello impuro) riassume in modo particolarmente felice l'espressione della nostra era non solo perché la crisi è nemica dello spreco, ma perché della architettura, come il fascismo, è coraggiosamente nuda schietta e pratica.

Ecco dunque le nostre proposte: un sottosegretario per l'Architettura; una trentina di architetti razionalisti alle sue dipendenze; soppressione delle commissioni di ornato, subordinazione alle sovrintendenze alle belle arti. Durante il periodo dei primi cinque anni tutte le costruzioni nuove, nessuna esclusa, al vaglio del sottosegretario.

Su Futurismo del 15 giugno, per rivelare e potenziare seriamente l'Arte Fascista Mino Somenzzi proponeva il « Ministero dell'Arte »:

« Un ministero composto da autentici artisti: architetti, decoratori, pittori, scultori, musicisti poeti letterati, ai quali dovranno essere sottoposti i progetti di qualsiasi specie: dal francobollo al piano regolatore; dal libro al monumento; dal quadro all'opera musicale.

Unificare i diversi enti, distruggere infine le organizzazioni interessate, i troppi uffici stampa e propaganda, ridicolizzare l'incompetenza, reprimere abusi di autorità, per rivelare e potenziare seriamente l'Arte del fascismo che deve essere nuova — spregiudicata — originale — rivoluzionaria ».

Carlo Belli arriva dunque con sei mesi di ritardo e si accontenta di un sottosegretario per l'Architettura. Nella stessa pagina si provvede al resto ed invece di cominciare dal francobollo si incomincia dal biglietto tramviario. Non è la prima volta che idee lanciate da Futurismo ricompaiono — dopo un certo tempo — nuove di zecca e con altre paternità. E questo diciamo senza dolercene, come semplice constatazione. Noi siamo di accordo con Carlo Belli, con gli amici del Lavoro Fascista e con tutti quelli che ci sono accanto in questa sacrosanta battaglia per il rinnovamento « integrale » dell'Arte Italiana.

BRUNO LA PADULA

## L'ARCHITETTURA NELLA LUCE-VITA

L'architettura futurista trova e troverà ampia ed ideale applicazione in quelle per le quali le costruzioni edilizie che vengono definite di utilità pubblica: scuole, stazioni, edifici industriali, caserme, uffici statali, ecc.

Vieno cioè ritenuta come indispensabile in quei luoghi dove il continuo accumularsi di folle richiede spazio e luce, dove la lentezza di movimento delle gioventù dai muscoli accattoni richiede luce, dove chi è costretto, infine, ad un banco, ad una macchina, ad un tavolo chiede per il suo corpo, per la sua anima solo luce.

L'architettura futurista — luce ha dunque, oltre a tutto, somma importanza come espressione di vita — allegria — nel continuo « statuto » di lavoro. Lavoro manuale e mentale. Che non vi è soddisfazione intima maggiore oltre quella di poter profondere la propria energia la vera gioia può scaturire — dilatarsi nella luce — vita: architettura futurista.

E fra tutte le specie di edifici si accennano, tutti imperantissimi come costruzioni di ambiente, come sviluppo di cervelli, di tempre-forza, di lavoro in intensità, di portata diretta verso lo Stato, nessuno può sottrarsi a questa che è legge inaccessibile — universale — dinamica, a questa che è la legge della LUCE prima — unica — base delle leggi dell'arte edilizia.

Anche coloro che innanzi all'insuperabile ostacolo della nostra architettura hanno sempre presentato il loro cervello corazzato di cretinismo ferreo-professionale hanno dovuto ammettere che questa architettura — vita — luce è l'unica che possa applicarsi, con risultati più che soddisfacenti, alla formazione di quelle dinamicamente importanti parti della città moderna che sono: la zona guidata, la zona armata, la zona lavoro, la zona studio; la mente e la forza cioè dell'Italia di domani: fascista, futurista, luce del mondo.

Questa tendenza all'adatta

mento completo della scintilla — in elevazione — architettonica futura nelle costruzioni cittadine sarà domani una delle basi sulle quali innalzeremo il faro — gigante spirituale del futuro — come italiano universale.

Date alle città l'atmosfera — futurista — dinamica, date al popolo la sensazione di luce + vita e domani, ancor più d'oggi, dalla città emergeranno i cervelli lucidissimi e dal popolo, fatto lavoro, fatto corpo con la macchina, spogherà potente, italiano, il LAVORO-FORZA.

Sciogliete nella Vita questi lineari alla vita stessa che sono le fiamme — edili — futuriste ed esse scenderanno, faranno vibrazioni il mondo.

Non si erigano più scuole che non siano state dal sogno matello, visione illuminata dei raggi ultravioletti di architetti nostri. Ed in queste scuole fatte di vetro, cemento armato, acciaio le menti saranno più pronte, agili.

Le caserme. Problema difficile. Riedificare? Abbattere? Lasciare tutto intatto? Qualcosa ci si pensa. Basta che ci pensi lui.

Le stazioni. Ecco dove il goale rotondo dei nostri architetti potrà lanciare le più ardite innovazioni, le più futuristiche delle trovate. Ecco quelli che, domani, saranno i monumenti alla Macchina.

Creare tutto ciò che si pensa. Raccoglietevi e vi renderete più fiduciosi in voi. L'uno mo giorno con un potenziale notevole all'oggi brucerà le tappe verso il DOMANI.

Molto è già stato fatto gettando le basi per la costruzione di questi anelli della Città futurista.

LUCE + VITA + DINAMISMO darà sempre la massima espressione al 100 per 100 del genio costruttore italiano.

Il più grande poeta-architetto ANTONIO SANT'ELLA creandosi-vivendo i suoi progetti ha trasmesso a noi il più forte dei poeti che mai sia stato cantato alla luce fatta vita extra verso al dinamismo umano.

GINO BARBERO

## VOLERE CREARE VIVERE

Per l'uomo, o meglio, per gli uomini della vita moderna, l'iniziativa, lo spirito di decisione, il senso ottimistico della realtà, la volontà, ed in una parola, tutto l'IO dinamico dell'Azione, devono essere le qualità eminenti, sempre, imperative, creative. Devono in essi prevalere per sovrastare vincere annientare tutti gli in topi della nostra esistenza acrodinamica, e per CREARE una più stramoderna vita del domani.

Bisogna VOLERE VOLERE VOLERE.

Dobbiamo CREARE CREARE CREARE.

Non arretrarsi mai in faccia all'orrore e schifoso museo delle avversità, ma assalirlo mitra gliarlo e precipitarlo nell'abisso del Nulla; come buon pilota condurre l'apparecchio della nostra volontà attraverso le raffiche dell'esistenza nell'aeroporto del nostro Ideale.

La Volontà, l'iniziativa fusa all'Energia, alla Passione per il pericolo, alla Temerità, allo schermo verso la Morte, devono essere un culto esclusivo dei forti, giovani e battagliari futuristi; anche se questa doti richiedono violenza, brutalità, crudeltà.

Quando vi sentirete intesi a un solo volere, a quando questo volere diverrà per voi una necessità, allora ha origine la vostra virtù: ecco una massima di Nietzsche che dovrebbe bene imprimermi nella mente di alcuni deboli.

Soffochiamo il sentimentalismo, aboliamo l'espressione del passato e con i ceniti del tradizionalismo erigiamo un grande falo a cui noi futuristi faremo corona cantando tutta l'Ebbrezza della nostra gioia per il possesso del Futuro in disincantabilmente nostro!

Basta con la paterica.

Concisione fredda nell'attività e nei fatti, nella politica e nell'arte e in tutta l'espressione della nostra Vita Dinamica Aggressiva imperbonata guerra ecc.

Attività, praticità, velocità, questa la sintesi della nostra vita.

A vent'anni non deve esserci l'indugio: si deve correre, per arrivare presto oltrepassando gli altri; tra il pensiero e la sua attuazione non deve correre perdita minima di tempo di tempo.

Der di genio, schiacci e pugni quando occorre, per farsi strada; l'istinto deve essere in gabbia senza ingenuità, senza

**Futuristi italiani, questo è il vostro giornale. Abbonatevi! È l'unica forma tangibile di simpatia ed è anche vostro interesse**

**Abbonamento a lire 25 Sostenitore lire 100 Speciale lire 300 Onorario lire 500**

tanti sentimentalismi, senza tanti accropoli; col cuore forte, con i muscoli saldi, col cervello indipendente, tenacemente, praticamente.

Gli errori che portano con séguenza fino alla morte sono quelli che si commettono a vent'anni. Evitiamoli quanto più è possibile. Corriamo ai ripari con tutto il nostro volere con tutte le nostre energie, qualora siamo commossi, se non vogliamo arretrare la nostra Esistenza.

Formiamoci un'anima-sentimento fusa in una morale strettamente diversa dalle come ne parassita e acquistiamo quel senso pratico che non si impara né all'istituto, né al liceo, tanto meno all'Università.

Ieri questa splendida dottrina, rose anche insensibile dal ritmo molle, enigmatico, passivamente rinegativo e negativamente aggressivo del movimento vita, era assurda, inosservata per i ramoliti scuti montati e cortigiani adulato ri della vita patriarcale.

Ci schernivano, ci deridevano, ed oggi, molti degli stessi abbagliati dalla vivida luce del nostro Trionfo, non potendo altro con la loro forma ormai sacrata, vanno puerilmente chiamandoci pazzi.

Ci chiamano pazzi, non importa; tanto, malgrado tutto, non costretti a riconoscere che, da questa pazzia, è sorta una ITALIA NUOVA E POTENTE CHE NEL NOME DEL FUTURISMO VA ILLUMINANDO IL MONDO DI UNA NUOVA CIVILTÀ.

F. MATTICARI

## IL FUTURISMO NELLA STAMPA

Intendiamo una rubrica che si renderà certo interessante; uno spoglio accurato di quanto nella stampa italiana si va pubblicando intorno al Futurismo.

Leggiamo articoli di entusiasti ammiratori, di storici freddi ed indifferenti, di avversari del nostro movimento: eppure anche negli scritti degli appartenenti a queste due ultime categorie, se onesti e leali, appare sempre la frase, il concetto che ancora lode e ammirazione per il Futurismo e per il suo creatore.

Fuimo Montanari, ad esempio, non è certo un nostro amico e neppure ha per noi della sua particolare benevolenza. Eppure, in un suo articolo intitolato « intorno al Futurismo » pubblicato dalla *Azione Poetica* non può fare a meno di scrivere onestamente:

« Il futurismo, senza dubbio ha rinnovato l'arte decorativa, quell'arte cioè che interviene quasi solo in senso estetico, arte quasi solo domestica sebbene di un edonismo vivace; decorazione e ricchezza non sono uscite rinnovate, liberate da forme proprie della grande arte che prima la impacciavano ».

E lo stesso in « *Parlami un po' di Futurismo* » pubblicato dal *Rinascimento Letterario* di Genova scrive:

« La degenerazione dell'architettura barocchetta, egizia e fiorentina, era così universalmente sentita da chi avesse gusto d'arte, che qualunque altra cosa è apparsa come una liberazione necessaria. E ci appaiono quindi di interessanti le schematizzazioni lineari dell'architettura futurista che cerca di creare nuove forme che abbiano armonia e siano insieme rispondenti ai nuovi materiali usati ».

« L'unico campo in cui il futurismo in qualche modo potrà esercitare anche nell'avvenire una efficace e feconda influenza, anche se non nella misura che i futuristi vanano, pare che sia l'architettura, avendo già fatto le esperienze futuriste allo studio di nuove forme aderenti ai nuovi materiali, e soprattutto avendo spinto a nuove ricerche ».

E sono queste delle ammirazio-

## ARCHITETTURA DI AEROPORTI

Già da remota data Mino Somenzzi aveva fatto rilevare la incongruenza di certe architetture di edifici destinati a compiere i nostri aeroporti.

All'inizio del 1932 una « Lettera al Ministro Balbo » pubblicata da P. M. Bardi su l'« *Ambrasio* », batteva a sangue i progettisti delle opere edili degli Aeroporti, incapaci nell'anno X di concepire dinamicamente, appassiti nelle vecchie idee culturali ingombranti ed ostacoli ogni sviluppo del loro cervello.

Ma condannare chi?

La scioltività delle idee creative, segno preciso della mentalità giovanile degli architetti contemporanei perché viventi in piedi nel nostro tempo, ha fatto per lo più difetto negli ambienti ministeriali, ai che anche il nuovo Ministero dell'Aeronautica, per nuove che fosse, raccogliendo a destra e a sinistra, ha coltivato i tecnici evoluti, i ponderatori di ogni virgola, i dogmatici di tutti gli stili, che negli anni che ci hanno preceduto, molto hanno lavorato per fare di ogni aeroporto la esposizione più misera delle loro accoppiature architettoniche.

Condannare chi?

E' destino che ogni intelletto si appesantisca quando viene rubricato e passato a ruolo.

Doveva però quella lettera chiarire le posizioni, sollecitare la volontà, alimentare la fiamma.

Il Ministro Balbo, che già a sinistra un po' da per tutto con la sua giovinezza aperta per un'idea ed i suoi concetti futuristi, per audacia immaginativa ed azzardo personale, dava con maggiore precisione disposizione ad ordini.

E i risultati furono solleciti e buoni.

La palazzina Comando dell'Aeroporto di Cadimare a La Spezia, la sede del Ministero a Roma, il fabbricato Sottufficiale a Gorizia.

Risultati buoni.

Gli è che questa nuova impronta da lasciare sui campi d'aviazione, ha bisogno di essere coltivata con passione e studio essenzialmente sovversivi con i contagi del passato, ha bisogno di determinarsi inconfondibilmente fra tutti gli stili germinati da ragioni semplicemente decorative o puramente funzionali, essa che deve segnare in terra il glorioso procedere della aviazione italiana.

Non può esistere per l'architettura degli aeroporti un « tipo ».

Dinanzi al volo nascente di un aereo aereo o al volo rovesciato di una squadriglia, non può l'architetto fissare la propria sapienza sul segno di veri, è impossibile non sentire battere il cuore per gelosa ammirazione del volatore, e non tonda ad una concezione fuori del comune, ad una perfezione superiore alla comune, il proprio desiderio creativo.

L'aver edificato piccoli caselli medioevali e palazzotti barocchi, là dove questi campioni di armamento ogni ora sfidano con alterezza la morte, è stata un'eresia ed è una condanna che chiama sino a quando ci sarà infamia.

Quella stessa educazione che S. E. Balbo imprime ai piloti ai che ognuno agogna a più ardire, dovrebbe essere assimilata dagli architetti che hanno l'onore di creare questi piccoli porti del cielo.

Per allevare con la capacità costruttiva il concetto spirituale dell'architettura, e fare che dalla razionale funzione d'ogni pietra sia espressa la poetica vibrazione dell'ala nello spazio dominato.

Consigliare, precisare, non si può.

Ma sia detto che la genialità creativa o l'audacia costruttiva non sono date da una laurea di tubi di ferro, o da una scelta a bulbo o da una fissazione accademica per simmetria di corpi degradanti di mole verso l'alto.

L'alta arte non si guadagna puramente col metro o col buon gusto di un monile: essa è nella atmosfera che l'opera genera, è nella compenetrazione del volume con lo spazio, nella espressione serena, dinamica che dei volgari muri di mattoni sapranno esquirre.

Gli aeroporti italiani non possono rimanere secondi.

Col perfezionismo delle audacie e delle aspietate folle in cielo, Duca Benito Mussolini, Ministro Italo Balbo, aviatori, la architettura deve ardire sempre di più.

Quale migliore campo polidico di un campo d'aviazione, per la applicazione di nuovi materiali, delle moderne utilizzazioni delle strutture leggere?

Una stazione di comando, tutta nitore, tutta lucente, aperta sullo spazio, partecipe della vita aerea.

L'alloggio dei piloti, la stazione passeggeri, le rimesse degli apparecchi.

E alluminio non per ornamento ma per struttura, e non finzioni, non attici, non capitelli.

Il lirismo architettonico nella sua maniera più violenta, non capriccio di poeta, ma per necessità di poeta.

Gli architetti di questi porti aerei, è indispensabile che sulla scia dei folli caccia, assardino gli abissi più « eretici », compengano gli ardimenti plastici impensati ieri.

« Abolito il superfluo, di strutto il simbolo. Nude e schiette travature, senza civetterie ornamentali che sono il tradimento della vanità ».

Sono parole di Italo Balbo.

ENRICO SILVESTRI

**MINO SOMENZZI**  
direttore - responsabile

3. An. Pubbl. Editoriali  
Roma - Via Urbana 178A